Dabar - Logos - Parola
Lectio divina popolare

Antico Testamento

# Daniele

Introduzione e commento di

Donatella Scaiola

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

DABAR - LOGOS - PAROLA
*Lectio divina popolare*

Collana diretta da
GASTONE BOSCOLO
TIZIANO LORENZIN

DABAR - LOGOS - PAROLA
*Lectio divina popolare*

# DANIELE

*Introduzione e commento di*
DONATELLA SCAIOLA

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5501-6
ISBN 978-88-250-5502-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-5503-0 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
*www.edizionimessaggero.it*

# INTRODUZIONE

*Un libro sorprendente*

Il libro di Daniele è un testo bizzarro, o "stravagante", secondo Bickerman, per diverse ragioni; ad esempio, nei primi sei capitoli, scritti in terza persona, Daniele è un personaggio intraprendente, un saggio capace di interpretare i sogni del re, mentre nella seconda parte del libro (capp. 7-12), scritta in prima persona, egli ha bisogno dell'aiuto di un angelo per comprendere il senso delle visioni di cui gode. Dunque, abbiamo prevalentemente racconti nella prima parte e visioni nella seconda, e il protagonista del libro si trasforma, almeno in parte. Inoltre nel libro sono presenti tre lingue: ebraico (1,1-2,4a; 8,1-12,13), aramaico (2,4b-7,28) e greco (3,24-90; capp. 13-14: queste parti non esistono in ebraico ed aramaico); bisogna poi aggiungere che la versione greca del libro ci è pervenuta in due forme diverse, quella dei LXX e quella di Teodozione, che è più vicina al testo ebraico. Entrambe le edizioni, poi, esibiscono un testo più ampio rispetto a quello masoretico e inoltre organizzano i capitoli in modo diverso. Ad esempio, i LXX inseriscono la storia di Susanna e di Bel il drago alla fine del libro (capp. 13-14), mentre nella versione di Teodozione la storia di Susanna si trova all'inizio dello scritto. Inoltre, la tradizione latina del libro di Daniele accetta il testo con le integrazioni greche, considerate in genere deuterocanoniche, complicando ulteriormente la situazione testuale di questo libro. Il motivo per cui nel libro si mescoli-

no tre lingue non è stato ancora spiegato in maniera convincente dagli studiosi, nonostante le numerose ipotesi che sono state avanzate. Secondo alcuni, ad esempio, l'opera sarebbe stata originariamente scritta in ebraico e una sua parte sarebbe stata in seguito tradotta in aramaico; altri autori pensano invece al fenomeno contrario, cioè che il libro sia stato scritto in aramaico e poi in parte tradotto in ebraico; oppure si può anche ipotizzare che l'autore di Daniele abbia intenzionalmente usato entrambe le lingue, alle quali si aggiunge anche il greco, se si considerano le parti ritenute deuterocanoniche del libro, per ragioni di tipo teologico. In questa prospettiva, forse il passaggio dall'ebraico all'aramaico al greco può essere considerato un indizio delle difficoltà sperimentate dall'autore che si domandava se bisognasse usare la lingua santa, a costo di apparire artificiale, o quelle parlate, col rischio di perdere parte della propria identità.

Noi prenderemo in esame il libro nel suo insieme (capp. 1-14), seguendo la traduzione CEI, segnalando solo occasionalmente le divergenze testuali all'interno dei brani che analizzeremo.

### *Daniele all'interno del canone*

Nella tradizione ebraica Daniele si trova nella terza parte della Bibbia, cioè negli Scritti, forse a motivo dell'epoca recente in cui il libro fu composto, probabilmente attorno al II secolo a.C., ed è inserito tra Ester ed Esdra-Neemia, una collocazione che ha anche un significato teologico. Daniele ed Ester infatti raccontano la storia fittizia di due ebrei che vivono presso la corte di un re straniero e affrontano il medesimo problema al quale, tuttavia, offrono soluzioni diverse: come mantenere ed esprimere la propria identità in un paese straniero e in un contesto potenzialmente o effettivamente ostile? Mentre Ester

sceglie la via dell'integrazione, come Giuseppe (Gen 37-50), Daniele preferisce invece mantenere le sue tradizioni religiose e culturali, ad esempio in termini alimentari e rifiutandosi di adorare la statua del re. Anche se Ester è assimilata alla cultura del paese nel quale risiede mentre Daniele si distingue da essa in tutti i modi possibili, entrambi diventano una risorsa per il paese che li ospita e per i loro regnanti, come del resto avvenne già con Giuseppe.

Invece nella tradizione cristiana Daniele segue Ezechiele, con il quale condivide il genere letterario apocalittico, e precede i Dodici, è cioè annoverato tra i profeti maggiori (Isaia, Geremia, Ezechiele). Nel codice greco Vaticano, poi, Daniele è inserito alla fine dell'Antico Testamento, anticipando in tal modo il Vangelo di Matteo, che parla della venuta del Figlio dell'Uomo (Mt 26,24; Dn 7,13) e della risurrezione futura, un tema adombrato in Dn 12,2.

Eccezion fatta per il codice Vaticano, comunque, entrambe le collocazioni del libro di Daniele hanno un senso teologico, tra le quali non è necessario scegliere, dal momento che esse arricchiscono la comprensione del testo.

### *La struttura del libro*

Come si diceva in precedenza, Dn 1-6 contiene dei racconti in terza persona su Daniele e i suoi compagni, mentre i capp. 8-12 comprendono essenzialmente delle visioni. Su questa articolazione esiste un accordo sostanziale, mentre la posizione del cap. 7 è discussa.

Alcuni autori, ad esempio A. Gianto, propongono una struttura bipartita del libro, cioè: 1-6 (racconti relativi a Daniele e ai suoi compagni) e 7-12 (visioni di Daniele), e non prendono in esame i capitoli finali del libro (13-14).

Altri studiosi (ad esempio, L. Alonso Schökel e B. Marconcini), che leggono tutto il libro (capp. 1-14), suggeriscono invece una struttura tripartita dopo l'introduzione del cap. 1:

A 2-7: narrazioni
B 8-12: visioni
A' 13-14: narrazioni

Noi riteniamo che questa struttura non tenga sufficientemente conto del fatto che Dn 7 fa da cerniera tra i capp. 1-6 e 8-12. A sostegno del collegamento tra Dn 7 e ciò che precede si possono menzionare l'uso della lingua aramaica e la concezione della storia parallela a quella del cap. 2; mentre a favore dell'unione del cap. 7 con la parte seguente abbiamo l'unione di sogni e visioni riservata a Daniele e l'uso della prima persona singolare. Dn 7 è il centro, anche materiale, lo snodo del libro, che anche noi leggiamo nella sua interezza.

### *Genere letterario e datazione*

Nella prima parte del libro (capp. 1-6) si trovano dei racconti, anche molto conosciuti a livello popolare (la fornace, il banchetto di Nabucodònosor, ecc.), che, secondo l'interpretazione comune, sviluppano il tema del successo che alcuni ebrei raggiungono in un paese straniero e potenzialmente ostile, anche se in epoca più recente alcuni autori hanno proposto l'ipotesi che si tratterebbe piuttosto di storie di antagonismo nei confronti di un impero straniero, mentre nei capp. 8-12 compaiono delle visioni che spiegano il senso della storia, partendo dall'esilio babilonese e arrivando alla fine del mondo.

Queste visioni sono state molto studiate perché gli esegeti hanno cercato di identificare i personaggi e gli eventi ai quali il libro allude in maniera cifrata;

inoltre questa parte, in particolare il cap. 7, pone la questione dell'identificazione della figura del Figlio dell'Uomo e dei suoi rapporti con la tradizione enochica; infine un altro tema dibattuto riguarda il rapporto tra il libro e l'apocalittica.

Il *setting* storico e temporale in cui è ambientato il libro è la Babilonia degli esiliati, ma si tratta solo di una cornice letteraria; infatti il contesto storico reale è rappresentato dall'epoca di Antioco IV Epìfane.

La redazione finale del libro sembra infatti si possa collocare attorno al 164 a.C., al tempo appunto di Antioco IV Epìfane (175-164 a.C.). L'autore intende spiegare le ragioni antiche della persecuzione provocata da Antioco IV e lo fa rimandando a diversi imperi precedenti: quello babilonese, collegato a Nabucodònosor (Dn 2-4), quello medo, riferito a Dario (6,1), quello persiano con Ciro (1,21; 6,29; 10,1) e infine quello greco con Alessandro Magno (11,4-5), il fondatore dell'ellenismo. Dopo la morte di quest'ultimo (323 a.C.), il suo regno fu diviso tra i suoi generali, i Diadochi, tra i quali i Tolomei d'Egitto e i Seleucidi di Siria, che combatterono fra loro per avere il dominio sulla Palestina. Antioco IV è un re seleucida, che cercò di imporre con la forza la cultura ellenistica in Palestina e di conseguenza viene descritto nel libro come una figura totalmente negativa, il modello del persecutore religioso, che diventerà addirittura il tipo dell'Anticristo in epoca cristiana.

L'autore del libro intendeva sostenere i suoi compatrioti che soffrivano a motivo della persecuzione scatenata da Antioco IV, morto nel 164 a.C., e lo fa creando una biografia immaginaria di Daniele, un giudeo deportato a Babilonia da Nabucodònosor nel 605, che viene educato alla corte insieme a tre amici. Daniele, "chi mi giudica è Dio", è un nome che ricorre anche altrove nell'Antico Testamento ed è ri-

ferito a diversi personaggi, tra i quali: un eroe del passato menzionato insieme a Noè e a Giobbe in Ez 14,14.20; 28,3; un figlio di Davide (1Cr 3,1); un reduce dall'esilio babilonese (Esd 8,2); un sacerdote che ha sottoscritto un patto al tempo di Neemia (Ne 10,7); questo nome riappare anche nel *Libro di Enoch*.

L'autore del libro probabilmente prende spunto da alcune leggende che circolavano in vari ambienti e ruotavano attorno ad un eroe particolarmente saggio, e l'ha reso Daniele, un giudeo esiliato a Babilonia.

### *Alcuni temi teologici fondamentali*

L'epoca in cui il libro fu redatto, un periodo di persecuzione, ci permette di comprendere alcune linee teologiche fondamentali di questo scritto. Esso descrive, ad esempio, una possibile risposta all'oppressione, offrendo motivi di speranza al credente che, a motivo della sua fedeltà a Dio, ha perso ogni sicurezza umana. A sostegno di tale speranza, l'autore offre una lettura della storia che fa riferimento all'avvento del regno di Dio, che contrasta le potenze politiche attuali, delle quali si decreta la fine. Questa attestazione di fede viene declinata in maniera differenziata nei racconti della prima parte e nelle visioni, di carattere apocalittico, dei capp. 8-12.

Anche se a prima vista il libro appare assai distante dalla mentalità odierna, esso presenta invece questioni molto attuali; si pensi, ad esempio, alla domanda che echeggia pure oggi nel cuore del credente: dov'è Dio, quando il potente opprime il debole? Come bisogna comportarsi di fronte al male, soprattutto quando esso sembra prevalere contro il bene? Inoltre il libro di Daniele, e l'apocalittica in genere, pongono il problema del rapporto tra fede e cultura, che sia

storicamente che all'interno della Bibbia hanno di volta in volta assunto o la forma del dialogo o quella dell'opposizione. In tutto il libro, poi, emerge con forza la necessità di fare una scelta radicale nei confronti della volontà di Dio, un'opzione che non ammette la possibilità di assumere una posizione intermedia.

Accenniamo infine ad una questione che finora non era ancora emersa, cioè la rilevanza che l'intertestualità ha nell'interpretazione del libro, il quale si presenta come una scrittura costruita su altre scritture. Su questo punto torneremo più avanti, ma già da adesso possiamo dire che Dn 2 è un *midrash* di Gen 41; Dn 9 rilegge Geremia, ecc.; l'idea è che la lettura della Scrittura costituisca uno strumento imprescindibile nel discernimento del tempo in cui il credente si trova a vivere.

### *Il programma di questo libro*

Nelle pagine che seguono prenderemo in esame alcuni capitoli del libro di Daniele, seguendo il seguente criterio: dalla prima parte (capp. 1-6) leggeremo l'inizio del libro, Dn 1, e poi un racconto relativo all'interpretazione del sogno di un re, cioè Dn 2, tralasciando i capp. 4-5 che affrontano il medesimo tema. Studieremo poi Dn 3, un racconto di persecuzione, parallelo al cap. 6.

Dedicheremo inoltre una certa attenzione a Dn 7, sia perché lo consideriamo il centro del libro, sia per la rilevanza che il testo ha avuto nell'Antico e poi nel Nuovo Testamento. Della parte dedicata alle visioni, poi, prenderemo in esame i capp. 8-9 e 12, che allude al tema della risurrezione, e infine leggeremo la storia di Susanna (Dn 13), anche se molti autori non prendono in considerazione i capp. 13-14, che considerano un'appendice deuterocanonica.

# ALLA CORTE DI NABUCODÒNOSOR

*Dn 1*

## Testo e struttura

### *Introduzione storica (vv. 1-2)*

[1]L'anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. [2]Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.

### *I giovani scelti per la formazione (vv. 3-7)*

[3]Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, [4]senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. [5]Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. [6]Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; [7]però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.

### *La storia del testo (vv. 8-16)*

[8]Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e

chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. [9]Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. [10]Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». [11]Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: [12]«Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, [13]poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». [14]Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, [15]al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. [16]Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.

*I giovani eccellono nella formazione (vv. 17-20)*

[17]Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni. [18]Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. [19]Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; [20]su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c'erano in tutto il suo regno.

*Conclusione (v. 21)*

[21]Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro.

Questo capitolo introduce tutto il libro di Daniele e anche, naturalmente, la sua prima parte (1,1-

6,29) nella quale, come si diceva nell'Introduzione, si trovano dei racconti che affrontano sostanzialmente due temi; da una parte, si insiste sulla persecuzione dei giovani da parte dei potenti di turno, mettendo in evidenza la fede di chi soffre ingiustamente (capp. 3 e 6); dall'altra, sono collocati racconti centrati sulla sapienza di Daniele, che sa interpretare sogni e segni misteriosi, svolgendo in tal modo un servizio nei confronti dei re con i quali si confronta (capp. 2; 4; 5).

Senza entrare eccessivamente nella questione, segnaliamo che alcuni autori ritengono che Dn 1 sia da considerare l'introduzione di tutto il libro e che quindi vada distinto dai capp. 2-6, o 2-7, che costituirebbero la prima parte dello scritto, secondo altre proposte. Pur non negando la pertinenza di queste ipotesi, e con qualche incertezza, manteniamo la struttura tradizionale secondo la quale Dn 1-6 può essere considerata la prima parte del libro. Nella conclusione generale, tuttavia, torneremo brevemente sull'argomento.

Tornando a Dn 1, il capitolo può essere articolato in modi diversi, come si evince scorrendo le varie proposte avanzate dagli autori. Alcuni (M. Settembrini) dividono il racconto in tre parti:

vv. 1-7: la potenza di Nabucodònosor;
vv. 8-16: i giovani deportati si rifiutano di mangiare il cibo del re;
vv. 17-21: successo che Dio accorda loro.

Altri (B. Marconcini), invece, propongono una struttura più elaborata:

vv. 1-2: introduzione;
vv. 3-7: presentazione dei protagonisti;
vv. 8-16: iniziativa di Daniele;
vv. 17-20: sbocco positivo;
v. 21: conclusione.

Noi seguiamo questo schema aggiungendo che il racconto presenta una struttura concentrica:

A. Introduzione storica: vv. 1-2;
  B. I giovani scelti per la formazione: vv. 3-7;
    C. La storia del test: vv. 8-16;
  B'. I giovani eccellono nella formazione: vv. 17-20;
A'. Conclusione: v. 21.

## Lettura

### *Introduzione storica (vv. 1-2)*

Fin dall'inizio il testo presenta un problema di tipo storico e cronologico; infatti, «l'anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda» è il 606, mentre Nabucodònosor divenne re nel 605. Inoltre in Ger 25,1 si legge: «Questa parola fu rivolta a Geremia per tutto il popolo di Giuda nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè nel primo anno di Nabucodònosor, re di Babilonia». Secondo questo testo, dunque, il quarto anno di Ioiakìm, e non il terzo, coinciderebbe con l'inizio del governo di Nabucodònosor. Inoltre leggendo 2Re 24,1-17 e 2Cr 36,5-10, il terzo anno di Ioiakìm non corrisponde né alla prima né alla seconda deportazione, che sono avvenute rispettivamente nel 597 e nel 586 a.C.

Queste inesattezze storiche si possono spiegare in vari modi, ad esempio supponendo che Dn 1,1 e Ger 25,1 usino sistemi diversi per contare gli anni di un re, oppure si può ipotizzare che il testo intenda fornire il *setting* per i racconti della prima parte del libro (capp. 1-6), cercando di interpretare la storia non in modo cronachistico, ma teologico, come del resto fanno altri libri biblici, come, ad esempio, Ester, Giuditta, Tobia, in cui si mescolano intenzionalmente riferimenti storici e geografici reali con altri del tutto immaginari. Ci troveremmo cioè di fronte

ad una sorta di *fiction* storicizzata il cui intento è didattico. Spesso l'autore biblico mescola motivi storici ad altri inventati per creare un'atmosfera di verosimiglianza, non di storicità nel senso moderno del termine.

Questa intenzione emerge già dal v. 2 in cui si afferma chiaramente che l'esilio babilonese non è imputabile alla debolezza del Dio d'Israele che sarebbe stato incapace di difendere Gerusalemme, ma sarebbe invece ascrivibile direttamente al Signore, che ha permesso l'assoggettamento del suo popolo ad un re straniero. In questa prospettiva il v. 2 cambia radicalmente l'orientamento degli eventi e acquista significato il fatto che la data fornita in 1,1 sia giudaica, non babilonese.

*I giovani scelti per la formazione (vv. 3-7)*

I giovani ricevono un nuovo nome, che segna la loro nuova appartenenza, un'usanza comune nel mondo antico, di cui si trovano tracce anche nel testo ebraico; si pensi, ad esempio, a Giuseppe, che il faraone chiamò Safnat-Panèach (Gen 41,45), o a Mattania, che Nabucodònosor chiamò Sedecia (2Re 24,17). I nomi dei giovani ebrei contengono un riferimento a Dio (Daniele, "Dio è il mio giudice" o "chi mi giudica è Dio", e Misaele, "Chi è come Dio") o al Signore (Anania, "YHWH ha usato grazia", Azaria, "YHWH ha aiutato"), mentre quelli che essi ricevono sono difficili da tradurre, ma sembrano contenere o un riferimento al re, ad esempio Baltassàr, che vuol dire "proteggi la sua vita (cioè quella del re)", o ad una divinità pagana, come nel caso di Anania che diventa Sadrac, cioè "comando di Aku", il dio luna; Misaele invece viene chiamato Mesac, che forse significa "chi è quello che Aku è?", e Abdènego infine riceve un nome che probabilmente significa "servo di Nabu".

Fin dall'inizio emerge un tema che attraversa questo libro: come esprimere il rapporto tra identità e appartenenza, oppure, detto diversamente, come rappresentare un'identità complessa? Il libro di Daniele offre la sua personale risposta a questi temi, che compaiono anche in altri libri, come quelli sopra menzionati: ad esempio, Ester ha due nomi, uno ebraico, Adàssa, e un altro, appunto Ester, che potrebbe essere sia ebraico che "pagano"; questo termine deriva infatti dalla radice ebraica *sātar*, che significa "essere nascosto", e si riferisce al fatto che Ester è un'ebrea che vive alla corte del re Assuero, ma nessuno conosce la sua identità ebraica, tranne Mardocheo, e che dunque è "nascosta" nel palazzo del re, oppure allude a Dio, il quale nel testo ebraico del libro di Ester non è praticamente nominato; Ester potrebbe però anche rimandare alla dea Ishtar.

Il testo non si limita però a registrare un fatto, cioè che il capo dei funzionari di corte "pose", verbo *śîm*, dei nomi ai giovani, ma anche la loro reazione.

### *La storia del testo (vv. 8-16)*

Daniele infatti al v. 8 «pose sopra il suo cuore di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti». Si usa lo stesso verbo, *śîm*, sia per esprimere la decisione del capo dei funzionari che la reazione di Daniele e dei suoi compagni. Si potrebbe dire che avvengono certi fatti che non dipendono dai protagonisti del racconto, come l'imposizione di nomi stranieri ai giovani ebrei, ma che è possibile, forse anche necessario, prendere posizione, decidere come reagire agli eventi che succedono. Il cuore, infatti, nell'antropologia biblica non è collegato ai sentimenti, ma è piuttosto considerato il centro della persona, il luogo deputato alla valutazione della realtà e alle decisioni da prendere.

Non sempre infatti è possibile modificare le situazioni esteriori, ma si può, e si deve, prendere una decisione, che può anche avere delle conseguenze dolorose. Non è quello che avviene nel nostro caso, ma è pur sempre un'eventualità reale.

Il motivo per cui Daniele consideri contaminanti il cibo e il vino del re non è esplicitato nel testo. Si possono dunque formulare diverse ipotesi, tra le quali, ad esempio, le seguenti: forse il cibo proveniva dal tempio ed era stato offerto a una divinità "pagana", o magari il problema riguardava il modo in cui gli animali erano stati uccisi e cucinati. Pensando poi alla simbologia collegata al pasto in comune, che rimanda spesso ad un contesto di alleanza (Gen 41,54; Es 24,11), si può forse suggerire l'ipotesi che accettare di mangiare il cibo di Nabucodònosor potesse configurarsi come un atto di alleanza col re.

Si tratta di spiegazioni plausibili, anche se non veramente convincenti, perché in ultima analisi Daniele compie un gesto che esprime in maniera simbolica la sua intenzione di non essere assimilato al potere dominante e la sua volontà di distinguersi dai babilonesi, soggetti a Nabucodònosor, ma piuttosto di rimanere fedele al Dio d'Israele.

La questione affrontata in questa parte, che giustamente si trova al centro del capitolo, è fondamentale: Daniele e i suoi compagni saranno in grado di rimanere totalmente fedeli al loro Dio o cederanno al conformismo, diventando sudditi di Nabucodònosor? Di fatto, i giovani resistono alle pressioni che vengono esercitate su di loro, almeno a questo punto del racconto. La scelta dei giovani sembra dunque essere vincente, ma l'autore del racconto si premura di chiarire che è Dio l'origine del successo che essi sperimentano, prima facendo in modo che essi incontrino «la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari» del re (v. 9) e poi anche concedendo loro il dono della sapienza (v. 17).

*I giovani eccellono nella formazione (vv. 17-20)*

Il Signore è chiaramente presentato come la fonte della sapienza di questi giovani, che già come avvenne nel caso di Daniele superano tutti gli altri candidati (v. 20), per così dire, nel senso che essi sono in grado di «conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza» (v. 17).

Si può valorizzare la capacità dimostrata da questi giovani, i quali sono in grado di conoscere in maniera approfondita la cultura dei loro oppressori e dunque anche di trasformarla dall'interno, in caso di bisogno, approfittando di una situazione che offre grandi opportunità, tra le quali, appunto, la possibilità di essere introdotti nella lingua e nella cultura caldea; ma si può anche aggiungere, per converso, che questa occasione comportava comunque la riduzione allo *status* di servi di un re straniero, come si evince dal cambio dei loro nomi.

*Conclusione (v. 21)*

Il cap. 1 si apre con Nabucodònosor (v. 1), cioè si riferisce all'inizio dell'esilio, e si chiude con Ciro (v. 21), che segna la fine di quel periodo, e Daniele idealmente collega questi due periodi storici. Questi due re delineano l'arco temporale descritto nei capp. 1-6, un periodo che include i governi di Nabucodònosor, Baltassàr, Dario e Ciro.

## Interpretazione

In senso generale, si potrebbe dire che l'obiettivo che si propone il cap. 1 è il seguente: è possibile essere fedeli a contesti politici oppressivi e ai propri valori religiosi? Le persone che si trovano in una situazione analoga a quella di Daniele reagiscono in modi diversi alle pressioni cui sono sottoposti; alcu-

ni si assimilano alla nuova cultura nella quale sono inseriti, eliminando così la pressione che l'ambiente esercita su di loro; altri si chiudono invece in una sorta di "ghetto", evitando ogni tipo di rapporto e di eventuale contaminazione con la cultura dominante; altri infine cercano di trasformare dall'interno il patrimonio intellettuale in cui vivono.

Questo discorso di carattere generale si può applicare anche alla Scrittura, nella quale si trovano esempi di scelte diverse fatte dai personaggi che vivono in contesti oppressivi, nemici, o lesivi nei confronti della loro identità. Come si accennava in precedenza, da una parte, l'Antico Testamento presenta l'esperienza di Giuseppe, che appare perfettamente integrato nella cultura egiziana, ma che, nello stesso tempo, rivendica il possesso di una sapienza superiore a quella del contesto in cui si trova, in quanto egli riesce ad interpretare i sogni del faraone, avendo successo là dove, invece, i saggi egiziani falliscono (Gen 37-50), o quella della versione ebraica del libro di Ester, in cui si racconta la vicenda, fittizia, di un'ebrea che vive in maniera nascosta presso la corte del re Assuero, senza manifestare nessun imbarazzo o difficoltà, a differenza di quello che si legge nella versione greca del medesimo libro. Entrambi, tuttavia, sia Giuseppe che Ester, diventeranno una risorsa non solo per il proprio popolo, ma anche per quello che li ospita.

Daniele, invece, fa una scelta diversa, quella di non assimilarsi alla cultura babilonese, manifestando sia una certa fedeltà nei confronti dell'impero, del quale accetta la formazione e l'educazione (vv. 17.20), che una chiara presa di distanza da essa, espressa attraverso l'osservanza di una dieta particolare.

Le scelte pratiche fatte dai giovani ebrei possono anche cambiare, ma ciò che è essenziale, cioè la fedeltà a Dio che essi intendono attestare, deve rimanere costante. È dunque importante distinguere tra

il valore testimoniato, che rimane immutabile, e le scelte pratiche, cioè il modo in cui esprimere tale valore, che può e deve cambiare in tempi e contesti diversi. Il segno scelto dai giovani ebrei, cioè il rifiuto del cibo contaminato, rimanda ad un periodo storico preciso, quello di Antioco IV Epìfane, ed è simile a quello che anche altri giudei hanno adottato arrivando fino al martirio pur di non assumere cibo contaminato (1Mac 1,62-63; 2Mac 7).

Un altro elemento di riflessione che ci viene proposto da Dn 1 riguarda la figura di Dio che emerge dal racconto. Ad esempio, tre volte in questo capitolo compare il verbo "dare", *nātan*, con Dio come soggetto: «Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle mani di Nabucodònosor» (v. 2); «diede Dio a Daniele» di incontrare la benevolenza del capo dei funzionare (v. 9); infine Dio «diede a questi giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza» (v. 17).

Dietro i fatti eclatanti, come la caduta di Gerusalemme o anche in situazioni più ordinarie, Dio è il protagonista nascosto che guida gli eventi della storia. A prima vista, è stato Nabucodònosor ad assediare e a distruggere Gerusalemme, ma in realtà è stato Dio a consegnargli la città. Lungi dunque dal ritenere che il Dio d'Israele fosse debole e che invece gli dèi babilonesi fossero più forti, in questo testo e in altri simili la caduta di Gerusalemme è interpretata come un atto di giudizio a motivo dell'infedeltà del popolo. Nella prospettiva del tempo si riteneva che la vittoria e la sconfitta in battaglia non dipendessero dagli eserciti, ma dalle rispettive divinità dei due popoli coinvolti; nel caso di Giuda, dunque, questo avrebbe potuto indurre il popolo ad adorare le divinità dei babilonesi, mentre il libro di Daniele corregge la prospettiva, fornendo un'altra interpretazione degli eventi.

All'inizio del libro si afferma che la presenza di Dio è reale, ma nascosta dietro gli eventi, come di-

mostra la benevolenza che il capo dei funzionari di Nabucodònosor manifesta nei confronti di Daniele e dei suoi compagni (v. 9), o l'abilità che i giovani danno prova di aver conseguito (v. 17).

Inoltre fin dall'inizio del libro vengono contrapposte due diverse forme di potere, quella incarnata dal re Nabucodònosor e quella del Signore. La posta in gioco di Dn 1, e forse di tutto il libro, potrebbe essere analoga a quella dell'Esodo: chi detiene il vero potere? Quale divinità ha diritto di essere seguita e adorata dagli ebrei? Come si diceva in precedenza, la presenza di Dio nel libro di Daniele è nascosta e solo gli occhi della fede sono in grado di percepirla, mentre nell'Esodo egli è presente con segni e prodigi, che comunque non dispensano il credente dal fare una scelta di fede, ma ci sembra comunque che esistano delle analogie tra questi due libri.

Accenniamo infine ad un ultimo punto, riprendendo quello che abbiamo detto nell'Introduzione, cioè che Daniele è una scrittura che si riferisce ad altre scritture. Ciò significa che il fenomeno dell'intertestualità è rilevante per l'interpretazione di questo libro.

Proponiamo solo alcuni esempi di questo fenomeno pervasivo e significativo per la comprensione del libro di Daniele. In primo luogo, esistono rilevanti rapporti tra Gen 41 e Dn 1, due racconti in cui un ebreo vive alla corte di un re "pagano"; ciò significa che Daniele è messo sullo stesso piano dei patriarchi ed egli rappresenta Israele nel mondo, nel caso specifico all'interno del più grande impero dell'epoca.

In Dn 1,2, inoltre, si menziona il "paese di Sinar", un sintagma che appare quattro volte nella Bibbia ebraica, in Gen 10,10; 11,2; Zc 5,11, oltre che in Dn 1,2. Considerando che Babele/Babilonia insieme al sintagma "paese di Sinar" compare solo nei due testi di Genesi sopra citati e in Dn 1,2, il rimando di Daniele a Genesi è evidente. Si ricordi, inoltre, che Gen

10-11 costituisce un dittico: nel cap. 10 le differenze tra i popoli sono considerate in modo positivo; nel capitolo, infatti, tutti i popoli conosciuti da Israele nel periodo in cui fu scritto il testo sono idealmente presentati come discendenti dei tre figli di Noè. Questo quadro positivo, tuttavia, non è ingenuo; in Gen 10,8-10 si menzionano, infatti, Nimrod, l'inizio del cui regno fu Babele, e Sinar.

Gen 11 presenta invece una visione complementare: Sinar e Babele/Babilonia sono collegati alla nascita di un impero che si propone di eliminare le differenze che caratterizzano i vari popoli, costringendo tutti ad un appiattimento culturale, che viene imposto in modo violento anche servendosi dello strumento religioso. Il confronto tra il progetto di umanità voluto da Dio, rappresentato in Gen 10, e quello incarnato da Babele/Babilonia, descritto in Gen 11, è prospettato nei testi che parlano delle origini e ripreso a livello "storico" in Dn 1.

Anche nell'altra citazione di Sinar che compare in Zc 5,11 si parla dell'empietà rappresentata da una donna che sta dentro l'*efa* e che viene portata da altre due donne alate nella terra di Sinar («Vanno nella terra di Sinar, per costruirle una casa. Appena costruita, l'*efa* sarà posta sopra il suo piedistallo»), che rappresenta dunque il luogo dell'empietà.

Abbiamo presentato solo alcuni casi relativi al fenomeno dell'intertestualità molto presente in Dn 1, come si diceva in precedenza, ma altri esempi potrebbero utilmente essere menzionati.

## Attualizzazione

Una prima considerazione a livello di attualizzazione riguarda il centro del cap. 1: come mantenere ed esprimere la propria identità in un contesto "al-

tro", che potrebbe da una parte affascinare per la sua ricchezza culturale e per il progresso che esprime, e dall'altra diventare minaccioso o addirittura violento? Bisogna resistere o arrendersi, per parafrasare il titolo di un noto libro di D. Bonhoeffer? Inoltre, cosa vuol dire "resistere", evitando di cedere al conformismo e di scivolare nell'assimilazione? Quali segni oggi possono testimoniare l'identità religiosa che si intende tutelare, cioè come esprimere il valore, oggi si direbbe non negoziabile, che rimane immutato nei tempi e nei contesti che cambiano?

In secondo luogo, la lettura del cap. 1 ci interroga a proposito dell'immagine di Dio che viene proposta, che è presente, ma la cui identità è nascosta nelle pieghe della storia e che, quindi, va cercato, individuato, riconosciuto. Ci si potrebbe chiedere: in che modo? A questo interrogativo risponde, forse, il fenomeno dell'intertestualità di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente: la lettura della Scrittura aiuta il credente di ieri e di oggi a scoprire non solo la presenza di Dio, ma a riconoscere anche i modi e i luoghi in cui egli si rivela. Confrontando tra loro testi diversi, l'autore del libro di Daniele cerca di comprendere la situazione in cui egli si trova a vivere e di individuare le strategie operative a livello pratico, delineando un itinerario che anche il lettore odierno è invitato a percorrere.

# IL SOGNO DI NABUCODÒNOSOR

## *Dn 2*

### TESTO E STRUTTURA

*Il problema (vv. 1-13)*

[1]Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. [2]Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. [3]Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». [4]I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». [5]Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. [6]Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». [7]Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». [8]Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. [9]Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». [10]I Caldei risposero davanti al re: «Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difat-

ti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. [11]La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini». [12]Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. [13]Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.

### *Intervento di Daniele (vv. 14-30)*

[14]Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, [15]e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. [16]Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. [17]Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, [18]affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia. [19]Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:

[20]«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo,
perché a lui appartengono la sapienza e la potenza.
[21]Egli alterna tempi e stagioni,
depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi,
agli intelligenti il sapere.
[22]Svela cose profonde e occulte
e sa quello che è celato nelle tenebre,
e presso di lui abita la luce.
[23]Gloria e lode a te, Dio dei miei padri,
che mi hai concesso la sapienza e la forza,
mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato
e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».

[24]Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva
affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si
presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia,
ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del
sogno». [25]Ariòc condusse in fretta Daniele alla presen-
za del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei
deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del
sogno». [26]Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr:
«Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto
e la sua spiegazione?». [27]Daniele, davanti al re, rispose:
«Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può es-
sere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né
da astrologi; [28]ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri
ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello
che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il
tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente,
mentre dormivi nel tuo letto. [29]O re, i pensieri che ti
sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; co-
lui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che
dovrà avvenire. [30]Se a me è stato svelato questo mistero,
non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti
i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu
possa conoscere i pensieri del tuo cuore.

### *Il sogno e la sua interpretazione (vv. 31-45)*

[31]Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una
statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva da-
vanti a te con terribile aspetto. [32]Aveva la testa d'oro
puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce
di bronzo, [33]le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro
e in parte d'argilla. [34]Mentre stavi guardando, una pie-
tra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano
d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua,
che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. [35]Allora si
frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'ar-
gento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'esta-
te; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la
pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande
montagna che riempì tutta la terra. [36]Questo è il sogno:

# INDICE


INTRODUZIONE . . . . . 5
*Un libro sorprendente* . . . . . 5
*Daniele all'interno del canone* . . . . . 6
*La struttura del libro* . . . . . 7
*Genere letterario e datazione* . . . . . 8
*Alcuni temi teologici fondamentali* . . . . . 10
*Il programma di questo libro* . . . . . 11

DANIELE 1:
ALLA CORTE DI NABUCODÒNOSOR. . . . . 13
Testo e struttura. . . . . 13
Lettura . . . . . 16
*Introduzione storica (vv. 1-2)*. . . . . 16
*I giovani scelti per la formazione (vv. 3-7)*. . . . . 17
*La storia del testo (vv. 8-16)*. . . . . 18
*I giovani eccellono nella formazione (vv. 17-20)* . . . . . 20
*Conclusione (v. 21)* . . . . . 20
Interpretazione . . . . . 20
Attualizzazione . . . . . 24

DANIELE 2:
IL SOGNO DI NABUCODÒNOSOR . . . . . 27
Testo e struttura. . . . . 27
Lettura . . . . . 32
*Il problema (vv. 1-13)* . . . . . 32
*Intervento di Daniele (vv. 14-30)*. . . . . 33
*Il sogno e la sua interpretazione (vv. 31-45)* . . . . . 34
*Conclusione (vv. 46-49)* . . . . . 36
Interpretazione . . . . . 37
Attualizzazione . . . . . 39

DANIELE 3:
DALLA FORNACE ARDENTE
SI INNALZA LA LODE . . . . . 41
Introduzione . . . . . 41
Testo e struttura. . . . . 42
Lettura . . . . . 50

*La crisi (vv. 1-7)* . . . . . 50
*La denuncia contro i giudei (vv. 8-12)* . . . . . 52
*Confronto fra Nabucodònosor e i tre giovani (vv. 13-18)* . 52
*Nella fornace (vv. 19-23)*. . . . . 53
*La preghiera di Azaria (vv. 24-45)*. . . . . 54
*Intermezzo narrativo (vv. 46-50)*. . . . . 55
*Il cantico dei tre giovani (vv. 51-90)*. . . . . 56
*Atto di fede da parte del re (vv. 91-100)* . . . . . 57
Interpretazione . . . . . 57
Attualizzazione . . . . . 60

DANIELE 7:
LA VISIONE DEL FIGLIO DELL'UOMO . . . . . 63
Testo e struttura. . . . . 63
Lettura . . . . . 66
*Introduzione (v. 1)* . . . . . 66
*La visione (vv. 2-14)* . . . . . 67
*Interpretazione della visione (vv. 15-27)*. . . . . 71
Spiegazione della visione delle bestie (vv. 15-18) . . . . . 71
La quarta bestia (vv. 19-27) . . . . . 72
*Conclusione (v. 28)* . . . . . 73
Interpretazione . . . . . 73
Attualizzazione . . . . . 75

DANIELE 8-9:
LA STORIA E LA SUA INTERPRETAZIONE . . . . . 77
Introduzione . . . . . 77
Daniele 8: testo e struttura. . . . . 78
Lettura . . . . . 80
*La visione (vv. 1-14)* . . . . . 80
Excursus su Antioco IV Epìfane . . . . . 83
*L'interpretazione (vv. 15-27)*. . . . . 83
Daniele 9: testo e struttura. . . . . 85
Lettura . . . . . 87
*Introduzione (vv. 1-2)*. . . . . 87
*La preghiera (vv. 3-19)* . . . . . 88
*La spiegazione della profezia (vv. 20-27)* . . . . . 90
Interpretazione di Daniele 8-9. . . . . 91
Attualizzazione di Daniele 8-9 . . . . . 93

DANIELE 12:
LA RISURREZIONE . . . . . 95
Introduzione . . . . . 95
Testo e struttura. . . . . 96
Lettura . . . . . 97
*La risurrezione (vv. 1-4)* . . . . . 97
*Il tempo della fine (vv. 5-13)* . . . . . 100
Interpretazione . . . . . 102
Attualizzazione . . . . . 103

DANIELE 13:
LA STORIA DI SUSANNA . . . . . 105
Introduzione . . . . . 105
Testo e struttura. . . . . 106
Lettura . . . . . 109
*Introduzione (vv. 1-4)* . . . . . 110
*Gli anziani (vv. 5-14)* . . . . . 111
*Susanna e gli anziani (vv. 15-27)* . . . . . 112
*Il processo (vv. 28-44)* . . . . . 113
*Daniele (vv. 45-59)* . . . . . 114
*Conclusione (vv. 60-64)* . . . . . 115
Interpretazione . . . . . 115
Attualizzazione . . . . . 119

CONCLUSIONE . . . . . 121

PICCOLO LESSICO . . . . . 123

BIBLIOGRAFIA . . . . . 129

Dabar - Logos - Parola
Lectio divina popolare

Il libro di Daniele è sorprendente per vari motivi: è scritto in tre lingue, è considerato un profeta, oppure annoverato tra gli Scritti (nel mondo ebraico), contiene racconti famosissimi, come quello di Daniele nella fossa dei leoni, o come la storia di Susanna, ecc. Il libro presenta anche visioni sconcertanti e misteriose, come quella del Figlio dell'uomo che viene con le nubi del cielo, che assumerà in seguito un significato cristologico importante. Un libro eccentrico, che pure invita il lettore a riflettere su temi importanti e attuali, come quello del potere, della testimonianza del credente perseguitato, ecc. Daniele inoltre continuamente cita altri testi biblici con i quali dialoga, con i quali si confronta che in parte anche commenta e attualizza. Nonostante le sue "stranezze", dunque, Daniele parla al credente di ieri e di oggi, invitandoci ad entrare nel suo mondo misterioso, ma affascinante.

**Donatella Scaiola**, laica e sposata, è professore ordinario nella Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana. Tra le ultime pubblicazioni ricordiamo: *Naum, Abacuc, Sofonia* (San Paolo 2013); *La donna perfetta* (EDB 2014); *Salmi in cammino* (EMP 2015); *Donne e violenza nella Scrittura* (EMP 2016); *Parole profetiche in forma simbolica* (Cittadella 2018); *Davide: un re, un credente, un uomo* (EMP 2021).

In copertina: *Daniele*, affresco di Achille Casanova (1903); Ambulacro, Basilica di Sant'Antonio, Padova / Foto Giorgio Deganello, Archivio MSA

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
www.edizionimessaggero.it